



Guida rassegna stampa

Martedì 3 ottobre 2023

Abbiamo più volte nei giorni scorsi affrontato il tema delle **dinamiche salariali** nel nostro Paese (monetarie e reali) nel confronto europeo, la vera misura di quanto guadagnano le persone è quello che in economia si chiama **salario reale**, cioè il salario rapportato ai prezzi. Secondo i dati Ocse, l'Italia è tra le grandi economie il Paese in cui i salari reali sono diminuiti di più dal nell'ultimo anno. Meno 7,3%. Il problema è che in Italia i salari reali, sempre secondo l'Ocse, erano già scesi del 2.9% dal 1990 al 2020, mentre gli altri paesi hanno risultati con segno + a due cifre, evidenziando un gap che è uno dei fattori determinanti per cui i giovani – e soprattutto i migliori - preferiscono volgere lo sguardo altrove. L'alta inflazione degli ultimi anni generata dalla guerra in Ucraina e della veloce ripresa post Covid, aggrava un problema che avevamo già. Ne scrive Rita **Querzè** sul **Corriere della sera**, che va al cuore del problema. *La **produttività** è la quantità di prodotto che si riesce a sfornare nell'unità di tempo. Prendiamo due fabbriche che producono bicchieri identici, di pari qualità. Se nella prima ogni lavoratore ne produce due all'ora e nella seconda tre all'ora è evidente che la seconda realtà è decisamente più produttiva. Avrà bisogno di meno dipendenti per produrre la stessa quantità di bicchieri. Di conseguenza avrà costi più bassi e si potrà permettere anche di pagare **retribuzioni più alte**. Il problema dell'Italia è che la nostra **produttività ha smesso di crescere** da un pezzo. Precisamente dalla metà degli anni Novanta, dal 2000 al 2020, secondo l'**Eurostat**, in media la produttività in Italia è aumentata dello 0,33% l'anno contro l'1% della Germania e lo 0,94% della Francia. Se crescesse la produttività si potrebbero aumentare le retribuzioni compensando almeno in parte la crescita dei prezzi, e nello stesso tempo non si metterebbe in difficoltà l'economia. Certo si potrebbero aumentare i salari aumentando i prezzi, ma questo innescerebbe una spirale perversa che lascerebbe invariato il potere di acquisto. Il sistema della **contrattazione** è pensato e varato nel 1993 anche nell'ottica di **stabilizzare i prezzi** ed evitare la **spirale**. Come si diceva all'inizio in Italia i contratti vengono aggiornati se va bene ogni tre anni. E poi la contrattazione si svolge a due livelli: **nazionale e aziendale**. Ma a livello **aziendale** la contrattazione è praticata solo dal **26%** delle imprese. E poi c'è da dire che, in generale, nei settori dove la produttività è bassa contrattare è più difficile. (...) Basti pensare alla vigilanza dove il contratto nazionale è stato rinnovato di recente e i lavoratori guadagnano 5,37 euro l'ora, ben sotto dei nove euro che l'opposizione vorrebbe come salario minimo. Tutto risolto allora? Non proprio. Se la «tassa» generata dall'inflazione è pagata per la quasi totalità dai lavoratori dipendenti allora è tutto il Paese ad avere un problema. Non bisogna dimenticare che oltre il 60% del nostro **prodotto interno lordo** è legato dai consumi interni, delle persone che abitano sul nostro territorio. Se il valore reale delle retribuzioni si abbassa così tanto e così velocemente è tutta l'economia che ne risente. È arrivato il momento di **mettere a produttività al centro**. Avremmo dovuto farlo prima ma ora non si può più rimandare. Dal 2016, a seguito di una raccomandazione del Consiglio europeo, molti Paesi dell'Unione hanno nominato dei comitati per la produttività. Oggi nell'area Ocse operano una ventina di **productivity board**. Il **Cnel** si è candidato per l'Italia a diventare la sede dove elaborare proposte. Potrebbe essere un punto di partenza, purché si faccia sul serio.*



Antonio **Gesualdi**, su **La Discussione**, riferisce che tra le misure, in parte già annunciate, che potrebbero entrare nella Legge di Bilancio c'è la conferma della tassazione al 5 per cento per i premi di produttività. Il Ministero del Lavoro ha rivelato che nel 2023 c'è stato un aumento del 35,6 per cento dei contratti di secondo livello con obiettivi di produttività rispetto all'anno precedente. Per far decollare ancora di più si stanno anche valutando strumenti di misura più precisi per misurare proprio gli aumenti di produttività e rendere meglio performanti i premi. *Su questo tema il Ministero del Lavoro ha pubblicato un report "Deposito contratti" secondo il quale alla data del 15 Settembre 2023 sono stati depositati 88.733 contratti redatti secondo l'articolo 5 del DM 25 marzo 2016. Il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.523,28 euro, di cui 1.691,86 euro riferiti a contratti aziendali e 758,33 euro a contratti territoriali. Alla data del 15 Settembre 2023, 14.630 depositi di conformità si riferiscono a contratti tuttora attivi; di questi, 12.426 sono riferiti a contratti aziendali e 2.204 a contratti territoriali. Dei 14.630 contratti attivi, 11.688 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 9.020 di redditività, 7.300 di qualità, mentre 1.508 prevedono un piano di partecipazione e 8.659 prevedono misure di welfare aziendale. Prendendo in considerazione la distribuzione geografica, per ITL competente, delle aziende che hanno depositato gli 88.733 contratti ritroviamo che il 75% è concentrato al Nord, il 17% al Centro l'8% al Sud. Una analisi per settore di attività economica evidenzia come il 61% dei contratti depositati si riferisca ai Servizi, il 38% all'Industria e il 1% all'Agricoltura.*

Istat ha diffuso ieri i dati sull'occupazione, analizziamo il trend positivo con Claudio **Tucci** sul **Sole 24 Ore**. *Dopo la frenata di luglio, ad agosto il mercato del lavoro è tornato a crescere. Sul mese l'Istat ha registrato 59mila occupati in più, che fanno aumentare, sull'anno, il numero di lavoratori di oltre mezzo milione, 523mila persone per l'esattezza. Il tasso di occupazione è risalito al 61,5%, il valore più elevato di sempre (che però non è sufficiente a non farci essere l'ultimo paese in Europa che se la gioca mensilmente con la Grecia). Ad agosto i nuovi occupati sono per la maggior parte (39mila unità) a tempo determinato, a testimonianza di un clima di incertezza dovuto al rallentamento economico (ma anche della stagionalità del mese). Contratti a tempo indeterminato e autonomi sono in aumento entrambi di 10 mila unità. Nel confronto tendenziale (agosto 2022 su agosto 2023) gli occupati stabili sono cresciuti di ben 550mila persone, mentre gli addetti a termine sono calati di 74mila unità (gli autonomi sono invece saliti di 48mila). Da marzo 2023 il numero di occupati è stabilmente sopra i 23 milioni (ora siamo al top, al 23.593.000). Tra le buone notizie c'è che l'occupazione femminile, in valori assoluti, ha sfiorato la soglia psicologica dei 10 milioni di donne occupate, siamo a 9.975.000, una soglia record da quando esistono le serie storiche Istat. Ma resta ampio il divario con gli uomini, a quota 13.618.000 occupati, e soprattutto 42,7% di donne è inattivo, e tra queste molte sono scoraggiate. I disoccupati, sul mese, sono scesi di 62mila unità (-185mila sull'anno); e il tasso di disoccupazione ad agosto si è attestato al 7,3%, ai minimi da oltre 4 anni. Nell'area euro il tasso di disoccupazione è però più basso, 6,4% (Eurostat). La situazione per i giovani resta in chiaroscuro. Il tasso di disoccupazione tra gli under25 si attesta al 22%, siamo agli ultimi posti a livello internazionale e distanti anni luce dai primi della classe, vale a dire la Germania, stabile a 15,7% di disoccupazione giovanile grazie anche al sistema di formazione duale che da noi si sta tentando di rilanciare. Negli ultimi 5 mesi il tasso di occupazione della fascia 25-34 anni è tornato a diminuire lentamente, mentre quello della coorte 50-64 anni è tornato a salire. Esecutivo e maggioranza plaudono ai dati Istat sull'occupazione. «Ci incoraggiano a fare ancora di più per far correre l'Italia - ha sottolineato la premier, Giorgia Meloni - Favorire le condizioni per chi crea lavoro è il faro della nostra azione di governo e sono felice della fiducia che le imprese stanno riponendo in*



noi». Più cauti esperti e parti sociali. «L'occupazione italiana si conferma quantitativamente al livello più alto della sua storia - ha evidenziato Francesco **Seghezzi**, presidente della Fondazione **Adapt** - *Non sono però da escludere segnali di incertezza dati dalla crescita degli occupati temporanei e da performance altalenanti dei giovani*».

Giuseppe **Bulgarini D'Elci** aiuta a entrare nei dettagli della sentenza della **Cassazione** di ieri, che sancisce che la presenza di una legge sul **salario legale** non può realizzarsi operando il solo **rinvio alla contrattazione collettiva**, in quanto anche in questo caso occorre muoversi nella cornice dei **parametri costituzionali di sufficienza e adeguatezza della retribuzione**. Il nostro ordinamento è ispirato a una nozione della remunerazione non come prezzo di mercato in rapporto alla prestazione di lavoro, ma come retribuzione adeguata e sufficiente per assicurare un tenore di vita dignitoso. *La circostanza che la retribuzione minima sia determinata sulla scorta del contratto collettivo comparativamente più rappresentativo nell'ambito del settore di attività non impedisce, laddove sia dedotto un contrasto con l'articolo 36 della Costituzione, di allargare l'analisi ad altri parametri concorrenti. Questa regola si applica, ad avviso della Cassazione (sentenza 27711/2023, depositata ieri,) anche nel caso del «salario minimo legale», quando la determinazione del trattamento economico sia devoluta per legge a uno specifico contratto collettivo. Il rispetto dei parametri costituzionali opera anche in presenza di una disciplina legale del salario minimo dove, come avviene per il settore del lavoro in cooperativa, è previsto che il lavoratore abbia diritto a un trattamento economico complessivo non inferiore ai livelli minimi previsti dalla contrattazione collettiva nazionale "leader" di settore.* Il giuslavorista ricorda che la Corte di legittimità non fornisce un elenco analitico di parametri alternativi e richiama, tuttavia, alcuni istituti di immediata lettura, tra cui spiccano i dati **Uniemens** censiti dall'**Inps** per il salario medio, i valori dell'indennità **Naspi**, i trattamenti di integrazione salariale in presenza di riduzione o sospensione dell'attività e altre forme di sostegno al reddito. Il dibattito sicuramente è destinato a svilupparsi sul tema.

Il **cantiere della previdenza** è sempre aperto, soprattutto nella sessione di Bilancio, Andrea **Bassi** sul **Messaggero** rende conto dell'ipotesi sul tavolo del governo, 64 anni e 20 di contributi, per poter accedere alla pensione non sarebbe necessario aver maturato una pensione almeno 2,8 volte quella minima. *Questa soglia dovrebbe essere abbassata a 2-2,5. Anche questo livello è oggetto di simulazioni. Ovviamente per le lavoratrici che sceglieranno di utilizzare il nuovo scivolo ci sarà il consueto ricalcolo della pensione in base al metodo contributivo. Nel caso di Opzione donna, con il pensionamento a partire da 58 anni, questo ricalcolo si è sempre rivelato molto penalizzante sull'assegno pensionistico, con decurtazioni tra il 20 e il 30 per cento. Con il pensionamento a 64 anni e 20 anni di contributi, l'impatto potrebbe essere più contenuto. Il meccanismo introdotto lo scorso anno ha limitato «Opzione donna» soltanto ad alcune categorie di lavoratrici, come per esempio quelle che assistono da almeno sei mesi il coniuge o un parente di primo grado con handicap grave o un parente di secondo grado che non possa essere accudito da altri, e ha quasi totalmente chiuso il canale di uscita anticipata per le donne dal lavoro. Le domande non avrebbero superato il migliaio.* Il ministro del Lavoro Marina Elvira **Calderone**, da mesi si batte per tornare alla vecchia formulazione di «Opzione donna», ossia il pensionamento a partire da 58 anni per le lavoratrici dipendenti con almeno 35 anni di contributi e a 59 anni per le lavoratrici autonome con la stessa contribuzione. Sulla reintroduzione di questo sistema, tuttavia, si è sempre schierato contro il ministero dell'Economia, preoccupato dai costi della misura. Anche per questo nelle scorse settimane si è iniziata a testare l'introduzione di un altro meccanismo: una sorta di **Ape donna**, un'**Ape sociale** estesa alle donne. *Se le regole fossero*



"gemelle", si tratterebbe di un prepensionamento a 63 anni, con una particolarità. Lasciato il lavoro non si percepirebbe la pensione, ma un assegno fisso per 12 mensilità per un importo massimo di 1.500 euro non rivalutabili. Poi una volta raggiunta l'età della pensione si passerebbe senza soluzione di continuità, dall'Ape all'assegno pensionistico. Per le donne, tuttavia, questo meccanismo potrebbe avere un correttivo: invece di partire dai 63 anni di età potrebbe partire da 60 anni.

La stretta strada della **legge di Bilancio** campeggia in tutti i giornali, con approfondimenti dei singoli settori alla ricerca di vie d'uscita, infatti i conti non tornano ancora, l'extra-deficit di 15,3 miliardi previsto per il 2024 coprirà circa due terzi della prossima manovra economica. Con Antonio Troise sul **Quotidiano Nazionale** seguiamo come si sviluppa il capitolo delle privatizzazioni. *Mancano, quindi, all'appello, poco meno di dieci miliardi per arrivare ai 23-25 miliardi necessari per coprire le principali misure, dal taglio del cuneo fiscale (circa 10 miliardi) alla riduzione da 4 a 3 degli scaglioni Irpef (costo 4-5 miliardi) fino al pacchetto famiglia, con l'aumento dell'assegno unico per il terzo figlio. Per questo i riflettori sono tornati ad accendersi sul capitolo delle privatizzazioni. Incasso previsto, 20 miliardi di euro in tre anni. Soldi destinati a ridurre il debito. Ma non sarà per nulla facile raggiungere questo obiettivo. Per ora l'unico asset che l'esecutivo ha già messo in vendita è la quota di Ita Airways, che dovrebbe finire nelle mani di Lufthansa. Incasso previsto, circa 325 milioni di euro. L'operazione, però, non ha ancora avuto il disco verde da parte di Bruxelles. Un'altra azienda che potrebbe finire sul mercato è Mps, ma qui siamo ancora all'anno zero, con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che vuole evitare di svendere una quota che vale, con le quotazioni correnti, circa 2 miliardi di euro. C'è poi il capitolo **Autostrade per l'Italia**, finito appena un anno fa sotto l'ombrello pubblico. Ieri è tornata a girare la voce di una possibile cessione. Subito smentita da Palazzo Chigi.*

Francesco Riccardi su **Avvenire** fa una riflessione sulla prossima legge di Bilancio e più in generale sul futuro dalle **"Previsioni della popolazione residente e delle famiglie"** pubblicate giovedì scorso dall'**Istat**, che tratteggia un quadro per molti versi drammatico soprattutto dal punto di vista demografico, come abbiamo riferito nei giorni scorsi. *Qualcuno potrebbe pensare che più "larghi" si stia meglio, senza considerare che una tale diminuzione della popolazione significa anzitutto un'enorme mancanza di forza lavoro. Una debolezza aggravata dal contemporaneo invecchiamento dei cittadini, con un rapporto tra persone in età da lavoro (15-64 anni) e non (minori di 15 e ultra65enni) che passerà dall'attuale 3 a 2 addirittura a 1 a 1 nel 2080. Certo, si può sempre obiettare che il 2080 è molto lontano: chi scrive certamente non ci sarà più a tediare i lettori e i figli oggi ancora studenti saranno anziani. Il declino del Paese, però, rischia di essere continuo in questo lasso di tempo, con sfide inedite nel corso dei prossimi sei decenni. In cui la composizione del nostro Paese «muterà radicalmente» per restare alla terminologia Istat. Con solo 21,5 milioni di nascite e ben 44,9 milioni di decessi, per i quali non basterà neppure l'arrivo di 18,3 milioni di immigrati e 8,2 milioni di emigrazioni dall'Italia. Con famiglie sempre più **mononucleari**, con anziani sempre più numerosi e soprattutto soli: 5,8 milioni già nel 2040. E questo l'orizzonte con cui dobbiamo fare i conti. Anche e soprattutto quelli della legge di Bilancio. (...) Anche se - e l'Istat questo lo dice in maniera quasi "spietata" - non servirà comunque a cambiare il nostro destino. Perché ormai la situazione demografica è talmente compromessa che - anche nelle previsioni migliori, anche se si riuscisse ad innalzare di alcuni decimali il tasso di fecondità - il numero enormemente ridotto di donne in età fertile non garantirebbe comunque una crescita significativa di nuovi nati. E però c'è un'altra cifra con la quale fare i conti o, meglio, **"fare pace"**: quello dei 18 milioni di immigrati che si stima arriveranno*



nel nostro Paese a forza di 3400mila l'anno. Non saranno sufficienti a mantenere costante la popolazione, abbiamo visto, ma saranno **assolutamente necessari**, fondamentali, imprescindibili per il **nostro mercato del lavoro**, per garantire **produzioni e servizi**, per far funzionare il Paese e per cercare di mantenere sostenibile un sistema previdenziale in cui a un anziano corrisponderà un solo lavoratore attivo. Va bene, quindi, pensare alla **riduzione del cuneo fiscale** o altri aggiustamenti al margine, ma **la vera sfida** sarà uscire dalla logica della **contrapposizione rispetto ai migranti**, creare le condizioni per l'**integrazione** e - al contrario del pensiero oggi prevalente - diventare un **Paese attrattivo**. Più che preoccuparsi oggi di come chiudere i confini, di dove rinchiudere gli irregolari da rimpatriare, dovremmo preoccuparci soprattutto di **come far arrivare, legalmente e in condizioni dignitose**, sempre più persone e famiglie che si stabiliscano da noi per vivere e lavorare in tutti i settori.

Continuiamo la riflessione sull'**automotive** con Bianca **Carretto** che sul **Corriere della sera** riferisce di numeri che appaiono impietosi per il nostro Paese. *La fotografia degli stabilimenti italiani di **Stellantis** nel primo semestre dell'anno in corso rileva una crescita della produzione complessiva del 15,3% rispetto al 2022, pari a 405.870 veicoli, di cui 291.110 sono autovetture. Sino al 2022 la produzione è risultata comparabile tra gli impianti italiani e francesi: entrambi avevano sofferto della **mancanza di materiali**, ma attualmente sono previsti 13 veicoli, tra il 2024 e il 2026, in Italia contro i 24 che saranno prodotti nelle **fabbriche** Oltralpe, che risultano essere **più competitive** per lo sviluppo e il riadattamento di tutta la **filiera**. Inoltre, nel 2024, la differenza potrebbe essere superiore di 11 modelli, a favore della Francia. Identica situazione per i componenti che vedono il coinvolgimento di un unico sito italiano — Mirafiori — dove sono assemblate parti per i **veicoli elettrici** e ibridi, contro i cinque francesi. Per il futuro ne sono opzionati 3 su 6 in Italia e 6 su 6 in Francia. Il processo di riconversione degli impianti è molto più avanzato al di là del Monte Bianco — ci battono 5 a 1 — e coinvolgono naturalmente tutta **l'attività di ricerca** che vede in Francia 1.239 brevetti, contro i 166 depositati nelle nostre Camere di Commercio. Non va meglio sul fronte dell'occupazione, dall'acquisizione del 2021 di **Fca** da parte di Stellantis sono usciti dall'azienda, su base volontaria, per **pensione, contratti di espansione**, incentivazioni, 7.500 persone, arrivando oggi a circa 47mila addetti, a cui bisognerà togliere i 2mila in partenza nel dicembre prossimo, e nei primi sei mesi sono stati complessivamente più di 2.500 i lavoratori in cassa integrazione.*

È amara la riflessione di Giovanni **Tria** nel suo **Scaffale sul Foglio** sul tema dell'emigrazione, con un'Europa in confusione, stretta tra una guerra a Est e una **crisi migratoria** e di relazioni geopolitiche a Sud, che rilegge un libro di Gianni **De Michelis** del 2012, per cercare di capire cosa è successo nel frattempo e quali siano stati gli errori e le miopie che ci hanno portato allo sbandamento di oggi. **"Mediterraneo in ebollizione"** si riferisce alla cosiddetta **"Primavera araba"**, *quell'insieme di rivolte che interessarono i paesi della sponda sud del Mediterraneo e che, è bene ricordare, mostrava una generazione che contestava regimi oppressivi e guardava con simpatia all'Europa, alla democrazia e non era pervasa da sentimenti di ostilità verso l'occidente in generale. Era il risultato di un'evoluzione positiva di questi paesi, di una loro **crescita economica oltre che demografica**, di un decennio in cui una nuova generazione, più istruita della precedente, si presentava sul mercato del lavoro. Queste erano le premesse di chi coglieva il nuovo di un'area del Mediterraneo allargato che per popolazione e sviluppo economico poteva rappresentare una regione protagonista dei nuovi **equilibri globali** che si stavano delineando. Cosa è successo in questi ultimi dieci anni? Siamo arrivati **impreparati** all'esplosione attuale della **pressione migratoria**, a un Mediterraneo di nuovo in "ebollizione", ma non per le rivolte*



giovani in cerca di libertà e progresso economico, a una guerra in Europa e a una prospettiva di nuovo allargamento dell'Unione europea a Est, ancora una volta senza alcuna preparazione e valutazione delle conseguenze economiche e istituzionali. *Quest'ultima prospettiva mal si concilia con quella di concentrare nuovamente l'attenzione al Mediterraneo, dopo la risposta europea fallimentare alle primavere arabe. Perché mancheranno all'Europa le risorse, oltre che le idee. Il contesto è quello del crollo del sogno americano di un mondo unipolare, ma non dell'abbandono delle politiche che in quel sogno avevano trovato fondamento. Nel Mediterraneo e, soprattutto, nel continente africano che da Sud si affaccia al Mediterraneo, l'Europa è assente e senza una strategia comune.*

Strano paradosso, quello del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr)**, che dovrebbe essere centrale per le riforme del nostro Paese, volano di crescita, opportunità per la gestione delle transizioni, e invece ci presenta sempre difficoltà e problemi, come rilevato ancora ieri dal ministro Raffaele **Fitto** in merito alle prossime rate. Su **Milano Finanza** Marco **Capponi** mette in luce una delle maggiori cause dei ritardi, l'incapacità da parte delle imprese italiane a partecipare ai bandi, le pratiche amministrative e la burocrazia come impedimento. *Su 100 imprese italiane 75 sono interessate a partecipare ai bandi, 22 hanno già deciso a quali gare vorrebbero prendere parte, e soltanto due hanno effettivamente presentato domanda. A svelare la discrepanza tra volontà degli imprenditori di sfruttare le risorse ed effettiva messa a terra delle opportunità del Pnrr è uno studio di Deloitte, condotto su 200 imprese italiane con più di 10 dipendenti e firmato dal senior partner Stefano Alfonso e dal manager Luca Bonacina. «Uno degli ostacoli che impediscono alle aziende italiane di sfruttare le opportunità riconducibili ai fondi», si legge tra le righe dello studio, «è il notevole impegno richiesto in termini di tempi e risorse». Interrogati su questo passaggio, i capi azienda italiani hanno fatto emergere quelle che per loro sono le principali difficoltà. La prima, segnalata dal 57% del campione, sono i **requisiti di ammissibilità e valutazione**, «troppo specifici o poco chiari». Insomma, oltre metà delle imprese che vorrebbero accedere ai fondi del Piano si trovano a essere escluse per via dei cavilli o a non capire proprio quello che il bando sta richiedendo. Segue a ruota, al 44%, l'assenza di adeguate informazioni e il suo corollario, cioè **l'eccessiva frammentazione**: le imprese, spiega Deloitte, devono navigare tra una moltitudine di portali governativi per cercare le comunicazioni che interessano loro, o addirittura fare ricorso a terze parti che si fanno carico della comunicazione. Il rischio di **perdere la bussola** è molto alto. E poi ci sono i problemi legati alle tempistiche: il 43% degli imprenditori pensa che i tempi di realizzazione delle iniziative siano troppo brevi, il 32% che ci sia troppo poco tempo tra l'uscita dei bandi e la loro scadenza.*

Rita Querzè – Stipendi, il volano è la produttività – Corriere della sera

Claudio Tucci – Gli occupati tornano a crescere – Il Sole 24 Ore

Giuseppe Bulgarini d'Elci – Salario minimo valutabile – Il Sole 24 Ore

Andrea Bassi – Pensione donna già a 64 anni – Il Messaggero

Francesco Riccardi – Per garantirci un futuro – Avvenire

Bianca Carretto – Francia batte Italia – Corriere della sera

Antonio Gesualdi – Calderone scelte prudenti – La Discussione

Giovanni Tria – Prima il Mediterraneo - Il Foglio

Antonio Troise – Manovra mancano 10 miliardi – Quotidiano nazionale

Marco Capponi - Imprese. Deserti i Bandi del PNRR – Milano Finanza

A cura di Alessandro Vaccari



ufficiostampa@cnel.it